

Una comunità colpita, turbata s'interroga, discute, mobilita le sue energie migliori in difesa della vita

# Una battaglia di tutti i cittadini

Decine di iniziative in risposta all'appello del sindaco - Domani Petroselli alla Voxson - I senatori comunisti del Lazio chiedono al governo cosa intende fare - Un documento della Federazione del PCI - «La mobilitazione attiva, piena, consapevole di tutte le coscienze sarà in grado di sconfiggere la logica spietata della ritorsione e dell'odio»

L'invito è arrivato dal consiglio di fabbrica. Domani mattina alle 9.30 sarà il sindaco Petroselli ad illustrare agli operai della Voxson il senso, lo spirito dell'iniziativa comunale contro la violenza, contro la barbarie. Ma l'impegno per la raccolta di firme per la petizione popolare, la mobilitazione e la vigilanza investono tutti i settori della città, le sue forze migliori in questi giorni, nei quali il partito della morte — tutti i giorni — fa parlare tragicamente di sé. Sono molte le iniziative che partiti, organismi di base, associazioni sindacali e di categoria hanno promosso nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro.

Ieri, ed è solo un esempio, l'assemblea pubblica convocata dalla XIX circoscrizione nei locali della scuola Don Morosini ha visto la partecipazione consapevole, intensa di decine di giovani, lavoratori, cittadini. Alle firme dei singoli sotto le brevi parole stampate sui fogli del documento che invitano ad una difesa senza sosta dei valori della vita, si sono aggiunte le a-

desioni di tanti, diversi organismi, accomunati da un unico, preciso obiettivo: dire no al partito della morte, basta con chi vuole imporre una nuova barbarie.

Ieri i senatori comunisti del Lazio (i compagni Morandi, Bufalini, Ferrara, Maffioletti, Modica e Berti) hanno presentato un'interrogazione al presidente Cossiga e al ministro degli Interni per conoscere quali iniziative il governo intenda prendere affinché sia arrestata la spirale di violenza nella capitale e siano assicurati alla giustizia i responsabili.

Sempre ieri il comitato della Federazione romana del PCI ha emesso un comunicato.

«L'attacco alla democrazia e alla sicurezza dei cittadini — si legge nel documento — ha subito a Roma un'accelerazione terribile negli ultimi giorni: si è cercata la strage tra i passanti inermi; si è ucciso un lavoratore ignorante in maniera così immediata la logica della ritorsione ad un grado impressionante di barbarie con l'uccisione del gio-

vane di destra alla Bufalotta, offrendo la stessa memoria del giovane Valerio Verbano e calpestando l'appello dei suoi genitori contro la violenza».

«Tutte le forze democratiche della città debbono essere consapevoli degli ulteriori nuovi pericoli che si manifestano in questa fase di crescente attacco eversivo a Roma. Fermissimo e convinto deve essere l'impegno di tutti nel sostenere le forze dell'ordine, nel rinnovare l'unità e la solidarietà in difesa della Repubblica e della convivenza civile».

«Bisogna spezzare — aggiunge il comitato federale del PCI — la spirale della violenza e delle ritorsioni. Alla cieca barbarie dei terroristi e dei violenti si deve rispondere con la forza della democrazia, della tolleranza, per salvare ad ogni costo i valori fondamentali che sono alla base della convivenza civile e condizione ineliminabile per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per il rinnovamento e la salvezza del Paese».

«Ma anche il Governo de-

ve fare la sua parte. Occorre fronteggiare con ogni mezzo questa situazione eccezionale e difendere l'ordine democratico nella capitale. E' intollerabile ogni ulteriore ritardo nell'appuntamento di un efficace piano di difesa dell'ordine pubblico a Roma. Cosa si aspetta ancora a tradurre in pratica le proposte che i comunisti tra gli altri hanno avanzato da molto tempo per coordinare tutti gli sforzi delle forze dell'ordine? Cosa si aspetta ad attuare il decreto che stabilisce il coordinamento tra le forze di polizia e prevede la istituzione di sale operative comuni tra PS, CC, GDF?».

«La Federazione comunista romana — prosegue il comunicato — in questo momento difficile, fa appello a tutte le organizzazioni del partito, ai singoli militanti, perché si intensifichi la vigilanza contro ogni provocazione e si rafforzino la mobilitazione unitaria e democratica nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, ovunque, anche per la raccolta delle firme in risposta all'appello del sindaco e dei venti presidenti dei

consigli circoscrizionali in preparazione dell'incontro della città con il presidente Perini il 24 marzo prossimo».

«Occorre suscitare fiducia e unità — conclude il messaggio — puntando alla mobilitazione delle risorse democratiche e morali di Roma, che sono immense per isolare e battere definitivamente i violenti ed i terroristi. Ciò è possibile. La mobilitazione attiva, piena, consapevole ed esplicita di tutte le coscienze sarà in grado di sconfiggere la logica spietata e barbara della ritorsione e dell'odio, di impedire che la spirale della violenza si allarghi ed altre vite siano distrutte».

Questo, intanto, l'elenco delle iniziative promosse dalle circoscrizioni per i prossimi giorni:

OGGI: VII circoscrizione - Per l'intera giornata alcuni consiglieri circoscrizionali proseguiranno la raccolta delle firme a piazza dei Mirtili (Centocelle).

DOMANI: VII circoscrizione - ore 9.30 il sindaco Petroselli su invito del consiglio di fabbrica della Voxson parteciperà ad una assemblea nei

la fabbrica, a cui interverranno anche i lavoratori delle altre fabbriche della Prenestina e della Tiburtina.

SABATO: VII circoscrizione - Per l'intera giornata si svolgerà la raccolta di firme, presso il mercato di via del Grano (quartiere Alessandrino). Saranno presenti alcuni consiglieri circoscrizionali.

DOMENICA: I circoscrizione - Dalle ore 10 alle 13 i partiti politici democratici organizzeranno dei punti di raccolta delle firme a piazza Venezia, piazza del Clitumno, piazza del Popolo (angolo bar Rosati). Il circoscrizione - Per l'intera giornata si organizzeranno punti di raccolta di firme, presenti i rappresentanti politici democratici e consiglieri circoscrizionali in quattro zone: piazza Annibaliano, piazza Vesuvio, piazza Ungheria, piazza Mancini. Abitanti della zona, assistiti da operatori del Comune, procederanno simbolicamente alla cancellazione delle scritte impegianti alla violenza, in quei punti del territorio che sono frequentemente teatro di episodi di violenza.



Il corpo di Angelo Mancina, coperto da un lenzuolo, davanti a casa a Montesacro

In un anno tre assassini: il giovane Stefano Cecchetti, poi tre settimane fa Valerio Verbano e ieri Angelo Mancina

## Come vive un quartiere con la violenza importata

La zona, nata dalla speculazione, è abitata per lo più da impiegati e piccola borghesia - Come trasformare il rifiuto della violenza in un «contrattacco» - Il segnale che viene da un comunicato sindacale di una scuola

Qualche centinaio di metri di distanza l'una dall'altra, un anno scarso di tempo in tutto: è il nome del quartiere, Montesacro, che accosta in maniera così immediata le cose. E' il gennaio del '79 quando qui, vicino al bar di via Roviano i terroristi ammazzano Stefano Cecchetti. La rivendicazione — fatta a nome dei «compagni organizzati per il comunismo» — dice che «abbiamo ammazzato un fascista, abbiamo venduto la tentata strage di Radio Città Futura». Una «vendetta» anche allora.

Un anno dopo. Prima l'orribile assassinio di Valerio Verbano firmato dai Nar, gli stessi, si badi, dell'attacco all'emittente estremista — e adesso sotto i colpi di altri «vendicatori» cade Angelo Mancina che nel quartiere era conosciuto per essere un picchiatore nero, un esponente misano.

Tre delitti, barbari, sempre più feroci con lo stesso scenario. Da sfondo alle imprese dei terroristi c'è un quartiere, Montesacro, ideato, inventato dalla speculazione che qui non ha avuto neanche troppa «fantasia»: file di case tutte uguali, a sette piani, strade strette, grandi supermercati ma pochi negozi al dettaglio.

Perché proprio qui, allora? Su cosa possono contare i terroristi che nella zona hanno deciso di giocare una

delle tante battaglie della loro asfissiante guerra per «bando»? La risposta è difficile, se non impossibile. Qui, come altrove, non c'è alcuna tolleranza verso i violenti, verso gli assassini.

Montesacro è un quartiere di piccola e media borghesia, ci sono gli impiegati (anzi i palazzi di interesse sono abitati da cooperative di impiegati ministeriali), ci sono i commercianti, ci sono i «liberi professionisti». Un quartiere che dovrebbe essere «calmo». Anche le poche scuole che esistono sono lì. Orazio sono tra le più tranquille della capitale, e l'unico episodio di intolleranza ha visto protagonista un preside, ora rimosso con un provvedimento.

Un quartiere come tanti, insomma, forse neanche dei peggiori. Qui non il Msi, né l'autonomia hanno mai aperto le loro sedi alla sezione fascista. L'ipotesi dell'impegno democratico, di massa, nel quartiere, e del lavoro educativo, di recupero al dialogo democratico, nella scuola. Facciamo appello ai cittadini all'opinione pubblica a tutte le forze politiche associative del quartiere perché contribuiscano a recuperare un clima di civile convivenza, per evitare nuovi incidenti, vendette cieche, il precipitare di una situazione già così grave. Insomma anche, Montesacro, reagisce.

Non esistono quelle che in altre parti della città vengono chiamate con un eufemismo: «zone d'insicurezza»: non ci sono insomma,

bar, piazze, luoghi di ritrovo assegnati a una o l'altra delle «parti in guerra».

A prima vista, insomma sembra un quartiere calmo, forse troppo. Il rischio è quello della paura, del chiudersi dentro casa.

Anche ieri c'è stato qualche segno di indifferenza, di estraneità. Ma sono stati marginali. Anche qui si fa strada l'idea che non basta più la condanna, bisogna passare al «contrattacco». Un segnale, piccolo forse, ma che va valutato, viene da una scuola, il «Nomentano», di fronte al quale è avvenuto l'assassinio. Neanche dieci metri, ma è un segnale che si è svegliato. Ieri mattina i professori, i bidelli, le sezioni sindacali si sono riuniti e hanno fatto un comunicato.

C'è scritto così: «Nel nostro liceo abbiamo spesso discusso di come si fa antifascismo, ma sempre prevalso l'ipotesi dell'impegno democratico, di massa, nel quartiere, e del lavoro educativo, di recupero al dialogo democratico, nella scuola. Facciamo appello ai cittadini all'opinione pubblica a tutte le forze politiche associative del quartiere perché contribuiscano a recuperare un clima di civile convivenza, per evitare nuovi incidenti, vendette cieche, il precipitare di una situazione già così grave. Insomma anche, Montesacro, reagisce».



La madre e il padre di Angelo Mancina, disperati per la sua morte

Un documento unitario della Fgci, Fgsi, PdUP, Mls, Dp

## «Diritto alla vita per tutti. Niente giustifica un omicidio»

Per la prima volta firmato un documento insieme

Un fascista, Angelo Mancina, è stato ammazzato dal partito della morte che questa volta è chiamato «volanti rosse». Una «risposta» — così si è giustificato — alla morte dello studente autonomo Valerio Verbano. Ormai su Roma pesa la minaccia di una guerra per bande, condotta quotidianamente, «colpo su colpo».

Fino a qualche tempo fa di fronte all'uccisione di un fascista qualcuno rispondeva col silenzio, o con una condanna che non riusciva ad essere profonda, sentita. Un corsivo dell'Unità — tre anni fa — che diceva che ci dispiaceva se un fascista moriva, suscitò reazioni e malumori. Oggi, abbandonata la ritrosia, le organizzazioni giovanili, dalla storia e dalla linea diversa, dicono insieme per la prima volta che non si ammazza un fascista. Lo dicono con sechezza e chiarezza. A dirlo c'è insieme alla Fgci, la Fgsi, il PdUP, l'Mls e anche Dp, che sigla un comunicato unitario con le altre organizzazioni giovanili dopo molto tempo. Ecco:

«Un altro ragazzo è caduto sotto i colpi del terrorismo. Angelo Mancina, giovane mis-

sino, è stato barbaramente assassinato davanti casa. Anche a Bari un giovane simpatizzante di destra è stato ucciso. Sale quindi, ancora una volta, la spirale della ritorsione, dell'odio e dell'assassinio: come risposta all'omicidio di Valerio Verbano, giovane autonomo, ecco l'omicidio di un giovane misino, costruendo una folle logica di distruzione e di morte».

Di fronte a questo avvenimento ribadiamo che quello della vita è un diritto inalienabile per tutti: il partito della morte, di qualsiasi colore si dipinga, vuole uccidere la fiducia stessa nella vita, nella possibilità per ognuno di un futuro migliore e di realizzare le proprie aspirazioni. Per la vita, contro la morte: è la nostra parola d'ordine, di tutti i giovani di sinistra, condizione per disarmare i potenti delle armi ed i signori della guerra.

Il disegno perseguito a Roma come in altre città dai terroristi è ormai evidente: creare un clima di paura, innescare la spirale di ritorsione, far degenerare lo scontro politico in guerra fra bande, di fronte al quale la voglia di contare dei giovani e della gente ver-

rebbe completamente annullata. Resterrebbe solo la possibilità di assistere passivi a questo scontro tra i seminari di morte. I violenti, gli assassini puntano chiaramente a favorire uno sbocco autoritario delle istituzioni e una risposta dello Stato sul terreno repressivo ed il loro disegno si coniuga ai tentativi di inculazione degli assetti civili e democratici del Paese.

Noi dobbiamo far sentire, invece, la volontà dei giovani, della gente, delle masse: fermare il clima di odio, impedire le ritorsioni, ricostruire un senso vero della democrazia, ritessere con forza l'iniziativa politica, di massa, capace di trasformare realmente le condizioni di vita di milioni di individui.

Ci impegniamo perché a Roma e nel resto del Paese cresca una rivolta morale e politica contro gli obiettivi dei violenti, dei terroristi, degli assassini: nelle scuole, nelle facoltà, nelle fabbriche, nei quartieri, saremo in prima fila per affermare queste convinzioni, per difendere il diritto alla vita e per riconquistare la possibilità di un futuro senza violenza.

A palazzo Vidoni durante una manifestazione dei dipendenti degli enti locali per il contratto

## La polizia «carica» un comizio di lavoratori

Sciopero dei dipendenti degli enti locali di 48 ore - Ieri fuggi-fuggi generale, un clima di paura - Quattro fermati sono stati subito rilasciati - Un netturbino ferito lievemente - Dichiarazione di Misiti: «E' un fatto gravissimo che lascia molto perplessi»

Adesso sarà inviata al parlamento

## La proposta regionale per il riscatto degli alloggi IACP

Una proposta di legge di iniziativa della Regione per il riscatto degli alloggi IACP da parte degli assegnatari. Il consiglio regionale l'ha approvata ieri. Adesso sarà inviata alle Camere. Il testo, preparato in commissione, rappresenta una soluzione unitaria del problema. L'hanno approvato, infatti, tutti i partiti. Contrario solo il consigliere del PdUP Di Francesco che aveva chiesto una forma di «cooperativa a proprietà indivisa». Per l'impegno del gruppo comunista sono state bloccate le tentazioni e le manovre chiaramente elettorali sulla materia.

Nella proposta di legge — cinque articoli in tutto — si stabilisce che gli alloggi di edilizia residenziale pubblica potranno essere riscattati 5 anni dopo la data di costruzione. La cessione degli alloggi non sarà, comunque, indiscriminata. Ogni anno l'IACP, raccolte le domande degli assegnatari in regola col pagamento del canone, sceglierà quanti e quali case dare a riscatto. Il prezzo di cessione non sarà, inoltre, deciso (come qualcuno voleva) in base a quello di costruzione. Il motivo è semplice. Non tutti gli alloggi sono uguali.

«La proposta di iniziativa approvata dal consiglio — ha detto il compagno Renato Tesi — respinge la tesi di chi vuole liquidare, di fatto, l'intero patrimonio dell'IACP. La proposta adottata trae origine non solo dalla volontà unitaria del consiglio ma soprattutto dalle battaglie condotte in tanti anni dal movimento dei lavoratori

La polizia ha «caricato» i lavoratori, così, all'improvviso. Una manifestazione dei dipendenti degli enti locali, sotto palazzo Vidoni, dopo due mesi di estenuanti trattative per il contratto, è stata sciolta con la forza, con l'uso dei manganelli. Tre o quattro lavoratori sono stati fermati e condotti al distretto. Poco più tardi sono stati rilasciati. Uno è rimasto ferito, per fortuna non gravemente. Nelle vie e nelle piazze, intorno a corso Vittorio c'è stato il fuggi-fuggi generale, dei lavoratori, della gente che passava. Un clima di paura e di tensione.

E' un fatto grave. Duemila lavoratori che reclamavano un loro elemento diritto (il contratto) sono stati «cacciati via» da un imponente dispiegamento di polizia, con blindati, camionette e lacrimogeni pronti per il lancio. E' un tentativo di seminare altro caos in questa città, già bersaglio continuo del terrorismo. E' una logica «dura» che va respinta con fermezza.

Ma vediamo come sono andate le cose. Per le 16 la Fiel (Federazione lavoratori enti locali) aveva dato appuntamento ai dipendenti del Comune, sotto palazzo Vidoni, in occasione della ripresa delle trattative col governo per il contratto di lavoro. L'incontro, però, era saltato a causa di un'indisposizione del

ministro Pandolfi. La manifestazione, comunque, che aveva l'autorizzazione della Questura, si è svolta. Un picchettaggio per dire al governo che dopo due mesi era ora di arrivare subito a una soluzione definitiva. I lavoratori, circa duemila, si sono così radunati in una piazza dietro il Palazzo. Striscioni, cartelli, lambeur, fiocchetti: una manifestazione come tante altre. Pacifica come sempre.

All'improvviso, verso le 17.15, l'ordine della polizia si è ingrossato. I manganelli sono stati usati. I lavoratori hanno cominciato a fuggire, molti sono stati raggiunti e picchiati coi manganelli, alcuni sono rimasti a terra. Quattro sono stati fermati, caricati sul cellulare e condotti al distretto. Ma non si è potuto far altro — com'era prevedibile — che rilasciarli. Un netturbino, come abbiamo detto, rimasto invece ferito, per fortuna lievemente. E' stato medicato al pronto soccorso ed è stato subito dimesso.

Corso Vittorio, piazza Venezia, largo Argentina, sono rimaste bloccate per ore. La gente è fuggita impaurita. Un clima di paura diffuso. «Mi è sembrato di tornare per un attimo — ha detto un lavoratore — agli anni sessanta, alle orphee quotidiane. E' un fatto grave. Negli ultimi anni è la prima volta

che la polizia si comporta così coi lavoratori».

Subito dopo la segreteria della Fiel provinciale si è riunita alla zona Ostiense, per decidere la risposta da dare all'episodio. Ferma condanna all'operato della polizia è stata espressa durante la riunione ed è stato sollecitato anche il governo a risolvere in tempi brevi la vertenza degli enti locali. In serata la Fiel nazionale ha deciso di proclamare 48 ore di sciopero a Roma e Provincia per protestare contro il gravissimo episodio a partire da oggi.

In ambienti sindacali romani si è parlato di una manifestazione di sciopero, di un sciopero che non provochi grossi disagi alla città. «Abbiamo molti dubbi — ha dichiarato il compagno Aurelio Misiti del regionale Cgil — sulla iniziativa della polizia, specie in questo clima di paura che gli ultimi attentati terroristici hanno provocato nella città. Noi comunque — ha concluso Misiti — siamo impegnati e ci impegneremo sempre di più per fare in modo che il governo esca dalla sua latitanza, si risolvo i problemi dei lavoratori degli enti locali in breve tempo. Ribadiamo, però, che la carica della polizia rimane un fatto gravissimo».

Dure condanne sono state espresse da più parti. Il comitato cittadino del PCI in un comunicato «esprime la più

viva preoccupazione ed una ferma protesta per quanto avvenuto e manifesta al lavoratori degli Enti locali in lotta piena solidarietà. Denuncia la pericolosità e l'irresponsabilità del comportamento del governo che, come è avvenuto pochi giorni fa nel caso degli autotrenoanvieri, sta portando un'intera categoria all'assassinio, facendo pendere sulla città, già così duramente colpita in questi giorni dalle criminali imprese del terrorismo, la minaccia di nuovi motivi di caos e paralisi».

«In questa direzione vanno i tempi lunghi imposti dal governo alla trattativa, i continui rinvii degli incontri, la rigidità di posizioni assunte sulla base di compatibilità finanziaria che cambiano di volta in volta.

«Di fronte al senso di responsabilità dimostrato dalle richieste e dai comportamenti dei sindacati unitari, affinché non si determini nella città uno stato di caos nei più importanti servizi cittadini che verrebbe pagato dalla collettività, sono necessarie da parte del governo risposte rapide e conclusive che portino subito alla firma del contratto».

NELLE FOTO: due momenti delle cariche della polizia a corso Vittorio Emanuele contro i lavoratori degli enti locali



Seduta straordinaria della giunta

Dopo aver appreso le notizie del grave intervento della polizia durante la manifestazione dei dipendenti comunali in corso Vittorio Emanuele, il sindaco Petroselli ha convocato la giunta comunale in seduta straordinaria per un esame della situazione. Subito dopo ha avuto luogo un incontro con le organizzazioni sindacali. Al termine della riunione straordinaria di giunta l'assessore al personale, Franca Frisco, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I fatti di corso Vittorio, determinati da un comportamento della polizia che suscita gravi interrogativi si inseriscono in un contesto che vede il governo ambiguo e inadempien-

te verso il rinnovo del contratto. «Qui è l'origine principale delle tensioni e del malcontento crescente che finisce per riversarsi sui Comuni nonostante il loro impegno per definire rapidamente la vertenza. A questo scopo le Regioni, l'Anel e l'Uipi hanno chiesto un incontro al presidente del consiglio, il quale non ha ancora dato risposta, mentre è stato rinviato l'incontro convocato per oggi.

«Assicuriamo ai lavoratori capitolini la solidarietà della giunta comunale e facciamo appello alla loro vigilanza democratica. Siamo pronti a fare tutta la nostra parte per una soluzione rapida della vertenza».